

Pensando e ascoltando i nostri ammalati nel tempo del coronavirus

(don Teresio)



In questi giorni di restrizioni sociali dovute all'emergenza sanitaria, stiamo riscoprendo l'efficacia di una semplice telefonata (o videochiamata) gli uni verso gli altri, soprattutto verso i nostri ammalati, gli anziani che stanno nelle nostre case e le tutte le nostre Suore che vivono giorni di isolamento pur stando in centro paese. Tra i nostri anziani qualcuno è solo, forse autonomo, ma solo! Coi ministri straordinari dell'Eucaristia, che di settimana in settimana fanno loro visita, ora ci si deve limitare da qualche tempo e ancora per qualche tempo a una vicinanza differente. Non vogliamo lasciare nessuno solo e soprattutto vogliamo restare in contatto, informati sulla loro condizione di salute ma ancor più sul loro umore, su cosa provano in questo tempo dove tutti siamo in una sorta di quarantena continua. Non possiamo fare loro visita, ma questo non impedisce la vicinanza col pensiero, con la chiamata e con la preghiera.

Ascoltiamo i loro racconti, si dedica loro un tempo differente, ci carichiamo delle loro preoccupazioni, delle loro paure, ma ancor più sentiamo il loro desiderio di tornare a incontrarsi, a vedere i propri figli, i nipoti, gli amici. Le loro parole si intrecciano come la trama e l'ordito di una tela a dire sia il *novum* di questa esperienza (per qualcuno persino mai provata durante la guerra), ma anche la loro attesa e la loro speranza che tutti passi presto. Spesso sono loro a dire il dispiacere per altri che vivono situazioni più gravi, più pericolose, estreme, fino a pregare per chi muore solo, senza neppure la possibilità di una visita dei propri cari più stretti.

Vogliamo dire ai nostri ammalati o anziani che stanno a casa di non smettere di essere speranzosi e di portare a chiunque li interPELLI in questi giorni la loro tenacia e la loro forza che hanno temprato la loro vita nel tempo.

Accanto a loro non smettiamo di ricordare chi si prende cura di loro a casa o di chi in questo periodo è ricoverato in ospedale: sia un parente, sia un amico, un medico, un infermiere, un operatore sanitario, un volontario, a loro chiediamo di restare saldi nella loro professionalità, di non demordere, di tenere duro ancora un po', ma anche chiediamo loro di offrire a chi soffre la parola della consolazione e la vicinanza della propria umanità. Ci stiamo scoprendo più solidali, più attenti gli uni verso gli altri, persino più caritatevoli, quasi a mettere in pratica le parole di San Paolo quando dice "*la carità toglie una moltitudine di peccati*", perché oggi tutti ci riscopriamo meno onnipotenti di come pensavamo di essere. Scopriamo quel lato nascosto da tutti che è la nostra precarietà e il nostro peccato. Ci accompagni il Signore Gesù in questo tempo con le sue stesse parole "*finché io sono nel mondo, io sono la luce del mondo*", un Dio che interPELLA la nostra vita come da sempre ha fatto con tutti i malati del suo tempo quando passando in mezzo a loro li interrogava "*vuoi guarire?*". Il Signore non ci abbandona, anzi sta al nostro fianco. E non crediamo che il Signore ci abbia castigati per qualcosa: perché noi non crediamo in un Dio che si diverte con l'uomo e con l'umanità facendogli del male. Dio, in Gesù, è il Dio della vita, il Dio dell'Amore, il Dio della misericordia.